

# Luciana 1969 mensa C.M.I. tubettificio ligure



### I primi giorni

Il mio primo lavoro: ho 19 anni, l'ufficio di collocamento mi contatta per un lavoro come "addetta mensa". Accetto senza sapere bene di cosa si tratta. Era l'occasione per uscire di casa, cercare l'indipendenza economica, forse la libertà. Mi diedero una divisa, camicetta, cravatta e gonna e senza altre spiegazioni mi mandarono a fare servizio alla mensa del C.M.I. Non c'era niente da imparare, ero una donna e in quanto tale dovevo saper distribuire cibo, aiutare in cucina, pulire.

Ricordo i locali della mensa, immensi, che all'improvviso si riempivano di una massa di uomini. Ricordo la mia timidezza, disorientamento, disagio: avrei voluto scomparire. Di notte avevo gli incubi, sognavo il cibo che mi scivolava dalle mani, non riuscivo a prenderlo, e gli uomini urlavano.

Un giorno, dopo l'ennesima lite col capo, mi tolsi la divisa e me ne andai sbattendo la porta: dopo un anno e tre mesi era ora che cambiassi lavoro! Pochi giorni dopo fui assunta come operaia al Tubettificio Ligure.

Il capo fabbrica, valutata la mia robustezza fisica, acconsentì all'assunzione come operaia alla catena di montaggio, mansione che svolgevano solo le donne perché dicevano che eravamo portate alla ripetitività, più resistenti allo stress.

Dieci anni in questa fabbrica, luogo di grosse esperienze, di lotte sindacali e di emancipazione femminile.

### la classe operaia

Con noi addette mensa, spesso pranzava un delegato esentato della Commissione Interna. Parlava della fabbrica, del ruolo del sindacato, spiegava le ragioni degli scioperi. Raccontava episodi di storia. Grazie a lui, al suo saper spiegare, raccontare, ho cominciato a conoscere il ruolo della politica e del sindacato. Lo incalzavo di domande. Era un uomo straordinario, aveva fatto la Resistenza e spiegava le cose con una dolcezza e un rispetto incredibili. Emanava calma e sicurezza nonostante gli argomenti forti e il terremoto quotidiano degli scioperi di quel periodo.

### Il sindacato

Tutto si muoveva velocemente. Mi iscrissi alla CGIL, cominciarono gli scontri con la capo mensa e il datore di lavoro per il riconoscimento delle ore di lavoro in più, per ridurre il carico di lavoro troppo massacrante, migliorare l'igiene e la sicurezza, ma anche per un salario più giusto.

Ma l'azienda aveva pochi dipendenti distribuiti nelle diverse mense in Genova e oltre, e noi avevamo molte difficoltà ad organizzarci e fare le nostre rivendicazioni.

Proprio per questo l'azienda aveva un atteggiamento paternalistico e manipolatorio. Ottenemmo solamente il riconoscimento dello straordinario.



## Rossana Rossanda Anche per me

Donna, persona, memoria  
dal 1973 al 1986



*Centi, operaia, centi  
novembre 1983*  
Nelle voci che ci indicano la strada, nel chiaro mattino se per la Valpolvera verso Pontedecimo, c'è ancora una nota di allegria: lo scandito a sinistra, non posso sbagliare, è pieno di bambini. Ma varco la soglia, i fratelli e le sorelle che lavorano al Tubettificio Ligure, uno delle più antiche manifatture di Genova, si fanno fragili come le querce di un bosco. Ciononostante ma di mille speranze, nella e colmi di una lotta dall'esito più che incerto. È una delle assenti della fabbrica accettata dal primo scudiere dopo l'annuncio della chiusura. Chiedo a Pontedecimo, chiedendo a Lario e ad Anzio. All'ultimo, Tomaso Albantini. Dispetto a diventare plastica, presto a montare.



Rossana Rossanda dedicò un capitolo del suo libro "Anche per me" alla lotta delle donne del T.L. per la salvezza della fabbrica

# paola 1972 elsag



elsag: cena aziendale 1973

### I primi giorni

La concretezza spoglia di quel luogo di lavoro e di tutto quello che lo circondava, le cifre del guadagno mensile messe nero su bianco su un foglio di carta, la disciplina che avevo intravisto in quell'appuntamento fissato ad un'ora per me incredibile, mi parvero un'ancora a cui aggrapparmi per uscire da una lunghissima adolescenza.

Dissi di sì, lasciandomi alle spalle l'ambiente universitario.

I colloqui di assunzione furono due. Il primo tecnico. Il secondo psichico, caratteriale, attitudinale...

Memorabile il passaggio in cui il dirigente mi chiese «Come pensa di coniugare la natura sublime della donna con un lavoro così tecnico?» Purtroppo non ricordo le mie risposte, seppure ne diedi.

### l'ambiente, la fabbrica

La lettera con cui l'Elsag mi invitava a un colloquio proponendomi di presentarmi "con comodo tra le 7.30 e le 8 del mattino" era per me stupefacente, una lettera che veniva da un mondo alieno. Andai con la convinzione che non ne avrei fatto niente.

A Sestri mi accompagnò mio padre. Deve essere stata la prima volta o quasi che mi recavo a Ponente. Sicuramente è stata la prima volta che ho osservato, guardato, visto un paesaggio industriale.

### la classe operaia

Da quando avevo scoperto che dietro la porta del mio ufficio di impiegati tecnici c'era una fabbrica, e intorno alla mia fabbrica altre fabbriche, il mondo mi si era spalancato. Nel 1973 diventai delegata di reparto, una specie di rarità: donna e laureata, una delle pochissime. Dimostravo meno dei miei ventisette anni ed ero tenuta in palmo di mano dai compagni del Consiglio di Fabbrica. Seguivo puntigliosamente tutte le attività del Consiglio, rapidamente il mio lavoro professionale stava passando in seconda linea, cedeva il passo.

### Il sindacato

Appena terminato il periodo di prova andai dal delegato di reparto, comunista, e gli dissi: ecco, ho finito la prova. Voglio iscrivermi alla CGIL. E lui mi disse: non si può. C'è l'unità sindacale. Ci si iscrive alla FLM. Non si fanno più scelte di organizzazione.

Proprio a Genova tra il 29 settembre e il 2 ottobre di quell'anno si era tenuta l'Assemblea nazionale dei delegati Fim, Fiom, Uilm, era stata approvata la piattaforma per il nuovo contratto di lavoro ed era stata costituita la FLM, il sindacato unitario dei metalmeccanici.



paola\_elsag\_1978



È in una scatola gialla che vivo  
sotto finestre listate di nero  
lasciato scoprire i suoi confini  
Da alcuni passi vedere una serie,  
forse infinita,  
di scatole eguali,  
dentro, in ciascuna,  
presenze evo  
sotto una luce intensa, oscurata  
che non dà ombra né ammette riposo  
Dalle altre,  
lavoro,  
vedo il "vedere"  
eguale del muro  
di un corridoio.  
Qualcuno passa, ogni tanto,  
e mi guarda  
di là dai vetri.  
senza parlare.

